Chiesa | diocesi | speciale liturgia

Tutto teso al compimento

I Vangeli delle domeniche di Quaresima preparano i catecumeni adulti a ricevere i sacramenti dell'iniziazione cristiana

don Gianandrea Di Donna
DIRETTORE UFFICIO DIOCESANO PER LA LITURGIA

Il tempo che precede il conferimento dei sacramenti dell'iniziazione cristiana degli adulti – Battesimo, Cresima, Eucaristia – celebrati nella notte di Pasqua, è chiamato della "purificazione" o dell'"illuminazione". Coincide, nell'impostazione attuale, con l'ultima Quaresima ed è forse uno dei più arcaici elementi strutturali dell'anno liturgico, nascendo come una serie di domeniche intese quali tappe per istruire i catecumeni che stanno per giungere al compimento. Già nell'epoca patristica venivano selezionati per loro brani del Vangelo ad hoc, metafore bibliche che anticipavano il senso dei sacramenti, ed è stata una scelta così emblematica, radicale, incisiva da conferire alle domeniche una sorta di identificazione con la lettura corrispondente. Si parla così della domenica delle Tentazioni, della Trasfigurazione, della Samaritana, del Cieco nato, di Lazzaro: quello che attualmente è il ciclo A della Quaresima, sempre leggibile ogni anno (a discrezione del celebrante) e assolutamente obbligatorio quando ci sia in una parrocchia un catecumeno che deve compiere l'iniziazione nella notte di Pasqua. In ognuno dei brani evangelici è espresso dunque, per riverberi simbolici, il significato del Battesimo, della Cresima e dell'Eucaristia.

Nella prima domenica, il Tentato vincitore, Cristo, è colui che, abitando nella vita di un battezzato per mezzo dei sacramenti, lo rende un lottatore contro lo spirito del male. La vittoria di Gesù contro Satana anticipa l'*apotaxis* con cui inizia il rito del Battesimo, la triplice rinuncia che ogni candidato ai sacramenti è chiamato a fare verso il maligno e le sue opere; ed è anche vero che la vita di fede è un continuo appello a crescere nella capacità di rifiutare il male e scegliere Cristo.

Il catecumeno che diventa cristiano riceve in eredità la vita vera, nuova, la partecipazione alla vittoria sul peccato e sulla morte

La domenica della Trasfigurazione ci permette di vedere nelle vesti candide del Trasfigurato la luce del cero pasquale, la luce che Cristo è – «io sono la luce del mondo» *(Gv 8,12)* – e viene conferita agli "illuminati" (così, nei primi secoli, venivano chiamati i battezzati), ovvero la partecipazione alla vita divina e alla vittoria sul peccato e sulla morte.

La domenica della Samaritana ruota intorno all'invito che Gesù rivolge a una straniera: attingere alla fonte d'acqua che zampilla in lei eternamente, bevendo la quale non avrà più sete. In questo meriggio samaritano, che è un incontro di salvezza, il Vangelo descrive come la donna ricerchi l'identità di Gesù (che la accompagna in questo), fino a scoprirlo figlio di Dio, e mostra lo scavo che lui le fa fare perché trovi la verità di sé stessa rispetto all'aver peccato. Salvezza non è il semplice passare dal peccato alla grazia, dalla non-fede alla fede; è ricevere una fonte che zampilla per la vita eterna, una scaturigine inesauribile di quello Spirito, di quel soffio. Vi riconosciamo ciò che la Scolastica chiamava il "carattere" dei sacramenti: uno stato permanente per cui la vita nuova è infusa in noi ed è continuamente vivace.

La quarta domenica, del Cieco nato, mostra la stoltezza, l'infedeltà e l'incapacità di credere in Dio tipica dei rigoristi della religione, che circondano il ragazzo e che non vedono, mentre lui, cieco, vede, cioè riconosce il Cristo. Ecco che la fede che il battezzato riceve per grazia diventa anche un evento in cui la Verità – Gesù stesso – viene vista, riconosciuta, compresa, accolta. C'è, nel racconto di Giovanni, un'adesione all'identità divina del Signore molto forte, una profonda comprensione della sua natura messianica, e quindi una connotazione del catecumeno come colui che ricevendo l'istruzione conosce, e conoscendo vede, e vedendo aderisce, e aderendo vive.

E poi l'ultimo, il Vangelo di Lazzaro, in cui Gesù si autoproclama "risurrezione" e "vita". Il catecumeno che diventa cristiano riceve in eredità la vita vera, nuova. I sacramenti pongono in noi un anticipo di essa: l'infusione della grazia, dell'eternità, la dinamica interiore della risurrezione che viene ad abitare la nostra carne.

La Chiesa istruisce così i suoi figli fino al momento in cui saranno immersi nella vasca battesimale e i peccati, fossero anche come scarlatto, diventeranno bianchi come la neve, disteranno da loro come l'oriente dall'occidente. In quella notte luminosissima, il faraone verrà fermato, cavallo e cavaliere moriranno soffocati, non nelle acque del mare ma nel sangue del Crocifisso.

I tremendi sacramenti del tuo Cristo Il nuovo libro di don Gianandrea Di Donna

Toccati nella verità di creature mortali

Può sconcertare quell'aggettivo – tremendi – incastonato nel titolo del nuovo libro di Gianandrea Di Donna, *I tremendi sacramenti del tuo Cristo*, una ricognizione delle preghiere e dei riti dell'iniziazione cristiana di cinque tradizioni orientali e tre occidentali.

«S'imprima la luce del tuo volto sul tuo servo/ e s'imprima la croce del tuo unigenito Figlio/ nel cuore e nei pensieri suoi [...]. E fa', Signore, che senza possibilità di rinnegamento/ rimanga il tuo santo nome sopra di lui,/ che è stato unito nel tempo opportuno alla tua santa Chiesa/ ed è stato perfezionato/ per mezzo dei tremendi sacramenti del tuo Cristo».

Così si esprime un'orazione di Costantinopoli riferendosi a un bimbo di quaranta giorni, un cucciolo con le labbra sbiancate dal latte che tentano il primo sorriso. Qui in Europa ci imbarazza accostare allo spettacolo di un neonato un aggettivo così grave. E in genere ormai ci disturba pensare come "tremendi" i sacramenti con cui ci è data la grazia del Signore, la sua amicizia, la fraternità nella Chiesa. Ci irrita il rigore, ci indispone la rinuncia, ci soffoca la bellezza esigente, ci respinge la prospettiva dell'estremo sacrificio d'amore. Perfino l'amore un po' ci sta stretto. Quanti uomini e donne hanno già scelto la rinuncia agli assoluti, l'estemporaneità?

Ma la Chiesa è sempre lì davanti a quella porta stretta, ha sempre poggiato sulle spalle quel giogo imperioso e soave, piantata in mezzo all'anima la spada dell'amore che salva, impressa «sul cuore e nei pensieri suoi" la croce». E con le acque più limpide e con i profumi più dolci e con i doni più sovrumani tocca le tremende piaghe della nostra verità di creature mortali.

Se Dio è amore, la carità non deve avere confini

«Si scuotano le anime dei fedeli, e con sincero esame giudichino gli intimi affetti del proprio cuore. E se nelle loro coscienze troveranno qualche frutto di carità non dubitino della presenza di Dio in loro. Se poi vogliono trovarsi maggiormente disposti a ricevere un ospite così illustre, dilatino sempre più l'ambito del loro spirito con le opere di misericordia. Se infatti Dio è amore, la carità non deve avere confini, perché la divinità non può essere rinchiusa entro alcun limite». *(san Leone Magno)*

Domenica Laetare Il simbolo della veste che il celebrante indossa, lo hanno tessuto per la Chiesa le mani di santa Scolastica, di Agostino, di Giobbe... Quel colore lo hanno donato loro alla Chiesa perché lo donasse a noi

La "forza" evangelizzatrice del colore antico delle rose

Anna Valerio

Il simbolo della veste che il celebrante indossa nella domenica *Laetare* lo hanno tessuto per la Chiesa le mani di santa Scolastica – che supplicò il Signore di poter prolungare la felicità di stare con suo fratello Benedetto, pieno di fretta di rientrare in monastero, e fu accontentata perché il Signore scelse di ascoltare «colei che più amò».

Lo hanno tessuto le mani di Agostino, che legge il capitolo quarto della prima lettera di Giovanni senza riuscire a smettere, scomponendo la verità – «Dio è amore» – in infiniti echi.

Ma lo hanno tessuto anche le mani di Giobbe, scarnificate dalla malattia, annerite dalla cenere, doloranti, vuote di ogni spiegazione plausibile, di ogni enciclopedia da sfogliare cercando la voce "Male", bisognose solo di ritrovare la propria forma originaria in una carezza.

Quel colore antico delle rose, che spacca la pietra del digiuno quaresimale: lo hanno donato loro alla Chiesa perché lo donasse a noi. Ed è più evangelizzatore di tantissime parole il velluto rosaceo delle vesti liturgiche, che mima la tenerezza della nostra carne appena uscita dalle mani del Creatore. Quel colore ardito, misteriosamente parziale, imprevedibile, fiorito all'improvviso in un deserto in cui anche il banchetto dell'Agnello è meno esuberante; l'anomalia benedetta di due giorni soli in tutto l'anno, la quarta domenica di Quaresima e la terza di Avvento.

Dell'eroismo del sangue noi non siamo capaci. Conosciamo solo un eroismo minore: commuoverci davanti all'Agnello sacrificato, e amarlo, con tutte le nostre lacrime che stemperano il rosso della Carità perfetta nella dichiarazione di ciò che siamo: carne delicata, bisognosa di conforto, di salvezza, di rugiada. Creature desiderose che il tempo si apra allo stupore della giustizia vera, scesa dalle nubi perché le rose dell'universo non si disintegrino in polvere e l'uomo non sia così stupidamente peccatore da far diventare la Parola di Dio un rimprovero che rimbomba: «Tu non mi hai dato un bacio"» *(Lc 7,45a)*.

«E pare così vicina/ la luce della rosa/ così vicino/ il profumo,/ così vicina/ la calma dei petali,/ così vicina quell'isola./ Prendi una barca/ e attraversa il mare di fuoco»
(Zelda S. Mishkovsky)

Il velluto rosaceo delle vesti liturgiche mima la tenerezza della nostra carne uscita dalle mani del Creatore

Montemerlo In cammino con Altea, una bambina, che riceverà i sacramenti nel 2025

Occasione di fede per la parrocchia

Silvia Sandon

A Montemerlo stiamo vivendo il cammino di Altea, una bambina catecumena che riceverà i sacramenti nel 2025. Un dono che si coglie nella storia della famiglia che racconta: Altea è nata poco dopo la perdita del caro nonno Ivo e l'anima era divisa tra la gioia della nascita e il dolore della morte. Il ciclo della vita, a confronto in un tempo così ravvicinato, ha messo il Battesimo in secondo piano, pensando poi che, battezzarla in un'età più grande, l'avrebbe aiutata a comprendere meglio il sacramento. Anche un'altra scelta è stata importante: Altea è un nome di origine greca e significa "colei che guarisce". Nel trovare un nome cristiano abbiamo desiderato unire Altea al nonno. Tra i santi del 16 luglio abbiamo scelto santa Maria Maddalena di Postel, trovando nell'etimologia di Maddalena un tratto che li accomuna: animo altruista e capacità di prendersi cura degli altri e delle cose.

Un dono per le catechiste che scrivono: «È un'esperienza importante per la crescita spirituale e particolare per i riti che viviamo per la prima volta. Il Signore ci sta aiutando a dare valore ai sacramenti e a coinvolgere i ragazzi nel fare memoria del loro Battesimo. Condividere aiuta Altea a vincere la timidezza e sprona il gruppo a sostenerla, come è stato nel rito di ammissione».

Il parroco riconosce nella presenza di un catecumeno un dono grande per la Chiesa e un'occasione di fede per la parrocchia. Sente l'accompagnamento di Altea come un germoglio posto nella comunità che richiede maggiore cura anche della famiglia, del gruppo di catechesi e della Grazia custodita nei sacramenti.

Dono poi diventa vivere in pienezza, attingendo forza dalla comunità, dall'Eucaristia e dall'ascolto della Parola.